



dare sapore e preservare dalla corruzione

Il *sale* è l'elemento “che dà sapore, conserva e preserva gli alimenti dalla corruzione”, afferma Papa Francesco. “Il discepolo è chiamato a tenere lontani dalla società i pericoli, i germi corrosivi che inquinano la vita delle persone. Si tratta di resistere al peccato, al degrado morale, testimoniando i valori dell'onestà e della fraternità, senza cedere alle lusinghe dell'arrivismo, del potere, della ricchezza”.

È sale “il discepolo che, nonostante i fallimenti quotidiani, si rialza dalla polvere dei propri sbagli, ricominciando con coraggio e pazienza, ogni giorno, a cercare il dialogo e l'incontro con gli altri”; “che non ricerca il consenso e l'applauso, ma si sforza di essere una presenza umile e costruttiva, nella fedeltà agli insegnamenti di Gesù che è venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire”.

Il sale dà sapore, condisce, ma non riusciamo a individuarlo come qualcosa di concreto, ben visibile; ne avvertiamo la presenza dal fatto che, sciogliendosi, si è diffuso: c'è ma non lo vediamo. Un elemento indispensabile, il sale, che si manifesta in un'apparente debolezza; così noi siamo chiamati a essere testimoni senza inutili protagonismi. Presenti per essere riconoscibili e portare il valore della testimonianza; non nascosti, confusi tra le tante cose del mondo, ma pronti a metterci in gioco per portare il messaggio del Regno.

Ciò che illumina la nostra esistenza e le dà sapore è l'ascolto attento della Parola di Dio. È Gesù stesso che da luce e sapore alla nostra vita. Essere discepoli di Cristo significa saper osare, essere trasparenza di Dio, diventare pescatori di umanità iniziando con l'accettazione dei nostri limiti e fallimenti. Chi decide di non scommettersi per l'altro nascondendosi nell'ombra, diventa sale senza sapore, si autocondanna a vivere una vita insipida. Se non date sapore alla vostra vita, se la vostra presenza di donne consacrate non rende saporita la vita degli altri, significa che non avete mai veramente incontrato Cristo.

La tentazione che accomuna tante persone è non sentirsi capaci, sentirsi addosso troppi difetti, troppi limiti, di non farcela, di non essere in grado di dare qualcosa; troppa paura, troppa poca fede!

Il Signore invece ci invita ad alzarci, a risorgere, a vincere le paure. Siete state scelte non perché migliori o perfette, ma proprio perché ferite voi per prime, perché avete sperimentato sulla vostra pelle ciò che provano tanti fratelli e sorelle lungo il cammino della vita. Il Signore ci sceglie proprio per le nostre ferite, per i nostri errori, sta a noi accogliere e vivere in novità di vita, per portare agli altri che magari vivono situazioni peggiori delle nostre, un Dio che si dona nella quotidianità.

È il Signore stesso che indica il percorso da seguire, il modo concreto di restare sale, e lo fa tramite il profeta Isaia: “*Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio*”.

Questo significa che siete chiamate a vivere nella giustizia, senza compromessi. Significa, nella dimensione dell'economia, vivere da persone coerenti senza diventare fanatiche, misericordiose senza essere intransigenti, evitando di giudicare e di vivere schiave del giudizio altrui.

Essere sale per chi ha fame non solo di pane ma di giustizia, non usare un linguaggio che genera violenza, saper usare i social per dare vero sapore a vite tristi e spesso arrabbiate e spente, che si nascondono all'ombra di un computer scaricando sulla tastiera le proprie insoddisfazioni e frustrazioni. A tutti potete dare sapore, a tutti potete indicare una strada, un percorso.

Se il sale perde sapore a che cosa serve? A nulla. Così noi, se perdiamo il Vangelo, se smussiamo la Parola strappando le pagine che parlano di amore incondizionato verso lo straniero, l'ammalato, il carcerato e l'emarginato, riducendo tutto a uno zuccherino, se abbiamo occhi senza luce, parole senza bruciore di sale, allora corriamo il rischio mortale dell'insignificanza, di non significare più nulla per nessuno. In poche parole abbiamo sabotato il Vangelo.

Il sale non serve a se stesso. Una vita di consacrazione che serva solo a salvarsi l'anima non è quella del Vangelo. Il fine è la *Gloria del Padre* che si manifesta all'umanità per mezzo delle *opere buone* che l'uomo stesso compie buone. Opere di Dio realizzate da noi e che devono destare stupore e meraviglia in chi le riceve. È Gesù stesso che affida a ciascuno una missione.

Seguire Gesù è accogliere come reale possibilità di vita le beatitudini, interessarsi dell'altro non accolto, sfruttato, violentato, sotto pagato, disoccupato in modo da non *relegare* la propria consacrazione alla segreta intimità tra voi e Dio, senza alcuna influenza sulla vita sociale, senza preoccuparvi per la salute della Chiesa, delle istituzioni, della società civile, senza esprimervi sugli avvenimenti che interessano i cittadini" (*EG 183*) ma per fare tutto ciò è necessario dare molto spazio alla Parola di Dio, alla vita sacramentale e alla preghiera personale.

Stare inginocchiate tra i banchi di una cappella o chiuse a fare progetti comunitari serve a poco se poi non portate sale e luce nei contesti dove ci sono prepotenze, discriminazioni, ingiustizie e tutto ciò che impedisce all'uomo di risorgere a vita nuova. Questo è il compito di ogni donna consacrata. Sta a voi essere donne che – come dice Paolo, sanno di non sapere altro se non Gesù Cristo, e Lui Crocifisso per testimoniare con coraggio e fede.

Ci sono solo due possibilità, senza altre sfumature: o la *comunità* è *sale* capace di salare, o non è nulla. Se la Chiesa non è sale della terra ha smarrito se stessa, ha perso il senso stesso della sua missione nel mondo. Così una Fraternità chiusa in se stessa, ripiegata a salvaguardare solo il suo star bene, rischia di diventare un'organizzazione del tutto inutile agli occhi del suo Maestro.

Essere sale significa parlare di Dio, esplicitandone il primato, ma anche rivoluzionare il sistema delle relazioni umane, della gestione delle cose e dei beni.

E la chiamata è una *vocazione collettiva* di cellule vive capaci di *perdersi* per donare sapore alla terra degli uomini. Come dire che voi siete il sale cristallizzato attorno a Gesù, concentrato nell'amicizia dello stare con Lui, ma poi tutto donato, sciolto, perduto perché tutto sia insaporito.

«Come si fa perché il sale non perda la sua forza?». Intanto il sapore del sale cristiano - spiega il Papa, nasce dalla certezza della fede, della speranza e della carità scaturita dalla consapevolezza «che Gesù è risorto per noi» e ci ha salvati. Ma questa certezza non ci è stata data semplicemente per conservarla. Se così fosse, essa finirebbe come il sale conservato in una bottiglietta: «non fa niente, non serve». Invece il sale — dice Francesco — ha senso quando si dà per insaporire le cose. Il sale conservato in bottiglia, con l'umidità perde forza. E non serve. Il sale che noi abbiamo ricevuto è per darlo; è per insaporire, per offrirlo; altrimenti «diventa insipido e non serve».

Ma il sale ha anche un'altra particolarità: quando «si usa bene —puntualizza Francesco — non se ne sente il gusto». Così «il sapore del sale» non altera il sapore delle cose; anzi «si sente il sapore di ogni pasto», che diventa più buono e più saporito. «E questa è l'originalità cristiana: quando noi annunciamo la fede con questo sale, ciascuno la riceve nella sua peculiarità, come i pasti».

Tuttavia, «l'originalità cristiana non è uniformità. Prende ciascuno com'è, con la sua personalità, con le sue caratteristiche, con la sua cultura», e lo lascia così come l'ha trovato, «perché è una ricchezza; ma gli dà qualcosa di più, gli dà il sapore». Se invece si tendesse all'uniformità, «sarebbe come se tutti fossero salati allo stesso modo». Lo stesso capiterebbe se ci si comportasse «come quando la donna butta troppo sale»: si sentirebbe soltanto il gusto del sale e «non il gusto di quel pasto insaporito con il sale». Dunque il sale cristiano è quello che «fa vedere proprio le qualità di ciascuno. Questo è il sale che noi dobbiamo dare» e non conservare.

E «perché il sale non si rovini» ci sono due metodi da seguire, «che devono andare insieme». «Prima di tutto darlo, al servizio dei pasti, al servizio degli altri, al servizio delle persone. Si tratta del sale della fede, della speranza e della carità: darlo, darlo, darlo!». L'altro metodo implica la trascendenza, cioè la tensione «verso l'autore del sale, il creatore, quello che fa il sale. Il sale non si conserva soltanto dandolo. Ha bisogno anche dell'altra trascendenza, della preghiera, dell'adorazione. E così il sale si conserva, non perde il suo sapore¹.

¹ FRANCESCO, *Angelus* 9 febbraio 2020